



Omelia nella S. Messa in suffragio delle vittime del Covid-19

*Martedì della Settimana Santa * Cattedrale, 30 marzo 2021*

[Riferimento Letture: Is 49,1-6 | Gv 13,21-33.36-38]

all'inizio della celebrazione

Saluto con stima e rispetto i Sindaci della Valle o i loro Rappresentanti e le Autorità intervenute, in particolare il Presidente della Regione, il Questore di Aosta e il Direttore dell'AUSL. Ringrazio il Presidente Franco Manes e il Consiglio di Amministrazione del CELVA per aver pensato a questo momento in suffragio delle tante vittime del COVID-19 nella nostra Valle. La celebrazione cade nella Settimana Santa, quando celebriamo la Pasqua di Gesù dalla quale scaturisce la speranza della vita eterna.

Aggiungo una preghiera per tutti coloro che hanno lavorato e lavorano per curare e aiutare quanti sono stati e sono colpiti dalla malattia e/o dalle sue conseguenze spirituali, psicologiche, sociali e materiali. Penso agli operatori sanitari, a quanti hanno continuato a lavorare nei più diversi servizi per la cittadinanza e ai tanti volontari, ma penso anche ai Sindaci e ai Parroci che, sul territorio, si sono presi e si prendono cura delle persone e della vita comunitaria. Se mi permettete, vorrei dire loro un grande grazie a nome di tutti i Valdostani. I Sindaci sono qui presenti, ai Parroci ho chiesto io di lasciarsi rappresentare dal Vicario Generale e dai Vicari delle zone pastorali. Ho chiesto che fossero accanto a me in questa celebrazione i Cappellani dell'ospedale, il Responsabile dell'Ufficio della Pastorale della Salute, il Direttore della Caritas e il Direttore del *Refuge Père Laurent* che rendono presenti i tanti volti e le tante mani della Chiesa valdostana nell'affrontare la pandemia.

Può darsi che tra noi ci sia questa mattina qualcuno che non è credente e che è intervenuto per rappresentare la comunità civile che lo ha eletto. La preghiera cristiana non si impone e non forza mai nessuno. La celebrazione può essere vissuta anche come momento personale di interiorità, di solidarietà umana e di vicinanza a chi soffre.

all'omelia

Carissimi, pregare vuol dire fare memoria davanti a Dio della propria storia, della storia del proprio popolo, dell'umanità. Oggi noi portiamo davanti al Signore la storia di quanti sono morti a causa del virus e la sofferenza delle loro famiglie. Chiediamo a Dio di volgere a tutti, vivi e defunti, il Suo sguardo misericordioso. Gesù ha promesso che la morte non è l'ultima parola sulla nostra esistenza, ma il passaggio ad una vita in pienezza in Dio, accanto a Lui. Questa promessa è punto fermo della fede cristiana e non possiamo tacerla. Come diceva san Paolo ai primi cristiani: *Non vogliamo ... lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole* (1 Ts 4, 13- 14.18).

La preghiera suscita anche responsabilità. Fare memoria davanti a Dio vuol dire impegnarsi perché la storia di tanti fratelli e sorelle e la loro sofferenza non vadano perdute, siano invece raccolte dall'impegno personale e collettivo. A livello personale ognuno può partire da una considerazione elementare: «I giorni che ho ancora da vivere sono preziosi e li voglio vivere in pienezza nei compiti che ho in famiglia e nella società. Non voglio chiudermi su me stesso, ma dedicare tempo, capacità e risorse ad accompagnare chi è rimasto solo, a condividere con chi è provato dalla crisi economica, a collaborare con altri per costruire una società nuova, più giusta e solidale». La Liturgia applica a Gesù queste parole: *Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra*. Ogni battezzato, in quanto unito a Cristo, deve sentirsi investito di questa missione di luce e di speranza: all'uomo non basta mai il solo pane materiale, per quanto indispensabile; ha bisogno di compagnia, anche della compagnia che è la presenza di Dio nella sua vita; ha bisogno di conoscenza e di libertà, anche della conoscenza e della libertà che vengono dal Vangelo di Gesù Cristo, perché tutti siamo creati a immagine di Dio. L'apertura a Dio, anche solo in forma di domanda, può generare speranza in un tempo tanto difficile. Per questo la Chiesa non tace, anche quando il suo annuncio si scontra con l'interrogativo che ha il sapore amaro di una conclusione: «Se Dio esiste, perché non interviene? Se Dio ama davvero gli uomini, come può tollerare tutto questo?». C'è un'unica risposta, quella del Venerdì Santo: Gesù Cristo ha assunto su di Sé la sofferenza e la fatica di ogni uomo per farne fermento di vita nuova e di salvezza.

Come società civile - e qui le istituzioni sono chiamate in causa nelle persone che per scelta popolare le incarnano, ma assieme a ciascuno di noi, cittadini ordinari - dobbiamo lavorare perché la crisi, con il suo peso di sofferenza e di morte, generi futuro per la nostra Valle. È una responsabilità grande. Per dirla con papa Francesco: «Peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla» (*Omelia*, 31 maggio 2020). Dobbiamo lavorare perché la sanità pubblica torni ad avere i numeri e le risorse di cui ha bisogno, perché in futuro non si debba contare sull'eroismo dei medici e degli altri operatori sanitari; dobbiamo lavorare perché ci sia lavoro per tutti e sostegno per le categorie più deboli, perché ci sia giustizia e perequazione nell'uso delle risorse, mediazioni queste difficili, ma indispensabili da parte della politica; dobbiamo vigilare perché la crisi non permetta il dilagare della corruzione. Tutto ciò richiede in ogni cittadino onestà, cura per il bene comune, vigilanza. Chi ha responsabilità amministrativa e politica è chiamato poi ad essere lungimirante, pensando a investimenti produttivi non in chiave elettorale, ma in chiave di lavoro e qualità della vita nei prossimi decenni per la nostra Valle; a dire di no agli sprechi (quanti esempi di spreco deturpano la bellezza della nostra terra); a dire di no alla corruzione che comincia sempre con favoritismi o interessi privati o di parte. Nella pagina del Vangelo ci viene offerto uno spaccato del mistero del male. Nel tradimento di Gesù interagiscono il Maligno e la libertà di Giuda. Così accade anche nella nostra vita. La vigilanza sulla propria rettitudine, costi quello che costi, è argine al diffondersi del male. Esso si serve sempre della nostra libertà. La rettitudine, a tutti i livelli, nella vita privata e in quella pubblica, è porta sbarrata al male.

Affidiamo tutte le persone e il futuro della Valle, all'intercessione di *Maria Regina Vallis Augustanae*. Possa tornare la salute e non ci siano altri morti, possa tornare la normalità delle relazioni e la gioia degli abbracci. Ci sia data la grazia di non dimenticare. Germogliano i semi di conversione e di speranza che Dio ha seminato nei cuori e nei solchi della storia. Dipende in gran parte dalla nostra consapevolezza, dal nostro impegno e dalla nostra fede.